

Enzo Furiuzzi, nel passato ha stilato una bozza per il percorso sognato; Cesare Marzogna è stato aperto alla prospettiva per una nostra Rivista. Le grandi figure di Teresio Olivelli e di Alfredo De Din ci siano di sprone e di guida. Questo l'auspicio di un "errante" della periferia della FIVL. Con un caro Abbraccio. *Pietro Vaenti*.

## CONTRIBUTI

(a cura di Maurizio Balestra)

### **L'Identità indecifrabile di Mario Betti, comandante partigiano**

Garibaldi "Ugo Muccini"<sup>1</sup> il lasciapassare per recarsi a Massa. Possiamo affermare con certezza che due giorni dopo, il 27 novembre 1944, Edoardo attraversava il fronte alle ore 7.20 presso il passo del Carchio (situato tra le province di Massa Carrara e Lucca) ed il 7 dicembre era già arrivato a Cesena. Il comandante partigiano rimasto sul treno con il petto squarciato è Mario Betti. La sua figura è avvolta dal mistero: nessuno è mai riuscito a stabilire chi fosse in realtà e da dove provenisse. È davvero incredibile che nessun familiare si sia mai fatto vivo per chiedere sue notizie. Alcune ricerche hanno portato ad identificare Mario Betti con Mario Donati, nato a Carpaneto Piacentino nel 1902 e dichiarato irreperibile dai registri anagrafici del dopoguerra. Potrebbe sembrare insolito che un uomo, divenuto comandante di un gruppo di partigiani, abbia deciso di cambiare solo il proprio cognome. Bisogna però ricordare che molto probabilmente Mario Donati era ben noto nella zona di Bardi, avendo fatto per un certo tempo il "commerciante ambulante di tessuti e stoviglie", ed avrebbe corso meno pericoli di essere riconosciuto e smascherato mantenendo il proprio nome. Ma questa è solo un'ipotesi. Trasportato dal treno fino a Parma, il cadavere di Betti venne sepolto presso il cimitero della Villetta. Ora si trova nel quadro riservato ai caduti partigiani riportando la scritta "partigiano sconosciuto".

I fatti di Valmozzola (12 marzo 1944) sono uno dei primi avvenimenti di larga risonanza nella storia delle formazioni partigiane nelle province di Parma e La Spezia. Le cronache fasciste ne parlano definendoli "una vile imboscata" a cui seguì un inevitabile rastrellamento nella zona di Pontremoli (Massa Carrara) da parte di truppe nazifasciste.

Ecco cosa scrive a proposito Mario Bordogna nel libro "Junio Valerio Borghese e la Decima Flottiglia M.A.S.": "Alla stazione ferroviaria di Valmozzola, piccolo centro della provincia di Parma, il 12 marzo 1944 un gruppo di partigiani fermava un treno in transito facendo scendere tutti coloro che indossavano una di-

---

<sup>1</sup> La Brigata Garibaldi Ugo Muccini nasce il 7 agosto 1944 a Tenerano (Massa Carrara) dall'unione di undici bande partigiane di diversa origine ed orientamento politico. La Brigata prende nome "Ugo Muccini" in ricordo di un antifascista di Arcola (La Spezia) caduto nella guerra di Spagna.



visa militare. Tra questi, due ufficiali del Lupo (il battaglione della Decima che si era costituito il 10 gennaio al comando del capitano di corvetta De Martino). I due ufficiali, Parlotti e..., erano in breve licenza. Messi al muro con altri otto militari (tra cui due carabinieri) furono uccisi a colpi di mitra. La loro colpa? Indossavano l'uniforme dell'Esercito italiano della R.S.I.

Commenta il Comandante Borghese nel dopoguerra: "L'epilogo di questo tragico episodio costituì uno dei capi d'imputazione al processo intentato contro di me dopo la fine del conflitto. Il Colonnello Luigi Carallo, comandante del reggimento del quale facevano parte i due guardiamarina uccisi, dopo l'eccidio ebbe pronta reazione: ricercò i responsabili e li catturò. Su otto, sette, rei confessi, il 17 marzo furono passati per le armi. Che cosa si può dire ad un comandante di reparto che viene a conoscenza del fatto che alcuni suoi uomini sono stati massacrati, non durante il combattimento ma in una vile imboscata? Si era in guerra e Carallo seguì le spietate leggi di guerra."

Il passo che segue è, invece, tratto da un brano di cronaca parmense:

"Era una fredda e limpida domenica mattina di fine inverno quando più di una quarantina di ribelli, appartenenti a una delle formazioni che si erano andate costituendo nei tre mesi precedenti, assaltò un convoglio ferroviario alla stazione di Valmozzola, in quella che fu una delle prime clamorose azioni di guerra partigiana nel Parmense. Su quel treno, il diretto n° 2340 proveniente da la Spezia con destinazione Parma, erano presenti varie componenti delle forze armate del duce: uomini della X Flottiglia Mas, carabinieri, militi della Guardia nazionale repubblicana.

Come si evince da un rapporto della questura di Parma del 25 marzo 1944, indirizzato al ministero dell'Interno, "verso le ore 9.20 del 12 marzo, alla stazione di Valmozzola, circa una sessantina di Ribelli, al passaggio del treno 2340, immobilizzavano con minacce il capostazione e, saliti sul convoglio, con violenza liberavano tre ribelli arrestati che dai Carabinieri venivano tradotti a Parma"

L'improvvisa azione dei partigiani provocò la reazione dei militari fascisti: morirono due sottotenenti della X Mas, il suo vice capo squadra della GNR, oltre ad un individuo non identificato appartenente alla banda degli assalitori.

Restarono feriti altri quattro militari, uno dei quali morì poche ore dopo. Lo sconosciuto, "il capo dei banditi", era Mario Betti, uno dei personaggi più misteriosi e, per certi aspetti, affascinanti dei primi tempi della Resistenza. Dopo aver liberato i prigionieri, i partigiani ripiegarono verso la montagna, dividendosi in due gruppi. Uno di questi, comandati da "Tullio" [...] da poche settimane aggregatosi alla formazione di Betti, prelevò sei militari catturati sul treno. Il 13 marzo, il prefetto di La Spezia, Franz Turchi, in un telegramma diretto al ministero dell'Interno, assicurò di avere inviato 300 uomini della X Mas in provincia di Parma e di Massa Carrara.

[...]

L'assalto al treno provocò l'avvio di un massiccio rastrellamento in tutta la zona del Pontremolese da parte di truppe tedesche e della X Mas. I partigiani cattu-

---



rati furono prima condotti presso il carcere di Pontremoli e successivamente a Valmozzola, ove vennero fucilati per rappresaglia contro l'azione dei ribelli di cinque giorni prima, con l'eccezione di Mario Galeazzi, l'ultimo arrivato del gruppo, per il quale il comandante Ubaldo Cheirasco supplicò la grazia, facendo credere che lo stesso Galeazzi fosse stato costretto a entrare nei ranghi della resistenza pochi giorni prima."

Da un articolo locale scritto a proposito della solenne cerimonia, svoltasi a rievocare la strage avvenuta a Valmozzola (12 marzo 1944) e la consecutiva fucilazione degli otto partigiani (17 marzo 1944), possiamo conoscere i nomi dei partigiani uccisi:

"Un rispettoso silenzio e la sentita partecipazione di una folla immensa, frammentato dai canti partigiani e dalla recita di poesie dei bimbi, hanno fatto da sfondo alla commemorazione dell'eccidio [...]. L'episodio si svolse in due tempi, di cui uno fu la drammatica conclusione dell'altro: all'assalto del treno alla Stazione di Valmozzola fece seguito la rappresaglia nazifascista che qualche giorno dopo portò alla fucilazione di Ubaldo Cheirasco, Gino Parenti, Angelo Trogu, Nino Gerini, Domenico Mosti, Giuseppe Tendola, Vassili Belacoski e Mikhail Tartufian. Come i martiri di Belfiore, anche quelli caduti a Valmozzola, avevano saputo affrontare serenamente la morte. [...] Al termine della funzione è stata deposta sul luogo dove avvenne la fucilazione una corona di alloro, da parte del sindaco di Valmozzola, Gabriella Olari e di Bruno Brizzi, partigiano della brigata "Beretta". Presente alla cerimonia, come ogni anno [...] dal 1946, Teresa Cheirasco, sorella di Ubaldo, uno dei martiri".

Un breve articolo dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia mette in risalto un altro dei molteplici aspetti dell'eccidio di Valmozzola:

"Il processo di Roma confermò come gli 8 partigiani fucilati il 17 marzo 1944 a Valmozzola fossero stati crudelmente seviziati dagli uomini del Borghese, degni emuli delle SS naziste. Mario Galeazzi, sopravvissuto alla strage poté testimoniare di queste sevizie.

Da notare che gli 8 partigiani fucilati non avevano nulla a che vedere con l'attacco di Valmozzola [...] e i fascisti lo sapevano bene, in quanto li avevano sorpresi e catturati sul Monte Barca, in una località distante parecchie giornate di marcia. Quell'uccisione rivestiva quindi carattere esclusivamente terroristico."

### **Un treno assaltato nel parmense da un gruppo di banditi armati**

Parma, 14 marzo<sup>2</sup>

*"Domenica scorsa un gruppo armato di banditi circondava il treno proveniente da Pontremoli e diretto a Parma durante la fermata nella stazione di Valmozzola*

---

<sup>2</sup> Articolo di giornale datato 14 Marzo sull'assalto al treno alla stazione di Valmozzola: